

Fuga dal Pronto Soccorso via altri 13 camici bianchi

Non si fermano le dimissioni di medici e infermieri dagli ospedali: una nuova ondata di 13 addii di dottori del Pronto soccorso dell'Azienda Usl preoccupa anche i professionisti che hanno deciso di restare. Perché le condizioni di lavoro già molto stressanti minacciano di peggiorare. I numeri sono quelli di un'emorragia che non si

arresta, anche se da mesi ormai il problema è sotto gli occhi di tutti le soluzioni tardano ad arrivare.

● a pagina 2

Pronto soccorso sotto stress non si ferma il grande esodo

Negli ospedali si assiste a una nuova ondata di dimissioni a causa dei turni troppo pesanti I sindacati: "Gli incentivi economici non bastano più". Allarme della Regione sui fondi

Non si fermano le dimissioni di medici e infermieri dagli ospedali: una nuova ondata di 13 addii di dottori del Pronto soccorso dell'Azienda Usl preoccupa anche i professionisti che hanno deciso di restare. Perché le condizioni di lavoro già molto stressanti minacciano di peggiorare. I numeri sono quelli di un'emorragia che non si arresta, anche se da mesi ormai il problema è sotto gli occhi di tutti le soluzioni tardano ad arrivare. Nei Pronto soccorso "spoke", cioè quelli più piccoli, si parla di 3 dimissioni e un pensionamento nell'area nord, che comprende Bentivoglio, Budrio e San Giovanni in Persiceto e 2 dall'area sud, che comprende anche gli ospedali di Loiano, Porretta, Vergato e Bazzano.

Ma se storicamente il problema era più forte nelle sedi decentrate, oggi invece è proprio l'Ospedale Maggiore l'epicentro: con 7 dimissioni dal pronto soccorso ha il poco invidiabile primato in questa classifica, mentre 3 medici hanno appena lasciato l'attività, altri 4 sono in uscita a settembre. Il bilancio tornerà poi in pareggio nelle prossime settimane, con nuovi ingressi in autunno, ma questo nuovo caso è più che un campanello d'allarme. Se da una parte si può sottolineare che molti medici del Pronto soccorso hanno scelto la carriera di medico di medi-

cina generale, quindi rientreranno nella gestione dei pazienti con la nuova riforma dei Cau, i sindacati sono molto preoccupati per questo andamento. Il direttore generale dell'Ausl, Paolo Bordon, ha già fissato un incontro il 20 settembre sul tema degli infermieri, ma anche per i medici non c'è pace.

«Qui servono urgentemente misure politiche e tecniche, perché gli incentivi economici previsti non bastano – spiega Massimo Romanelli della Uil – Non sono state applicate scelte efficaci per contrastare un fenomeno molto preoccupante. Tra l'altro sulla definizione dei Cau, cioè i centri per l'urgenza che dovrebbero "svuotare" i Pronto soccorso, Bologna è molto molto indietro, la riunione che avrebbe dovuto tenersi il 3 agosto è stata rimandata a data da destinarsi, mentre in altre aziende come quelle della Romagna, hanno già fatto molti passi avanti». Anche per la sindacalista Marisa Faraca i problemi sono noti: «Turni massacranti, poche ferie, nessuna valorizzazione economica e professionale», mentre per Massimo Aufieri «bisognerebbe avere il coraggio di chiedersi perché le persone vanno via, facendo in modo di rendere più attrattiva l'Ausl di Bologna, perché è un fenomeno che sta

crescendo a dismisura».

Naturalmente c'è anche un problema di fondi che mancano: ieri il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, ha lanciato nuovamente l'allarme. E anche la Toscana, con il governatore Giani, ha seguito l'esempio dell'Emilia con una legge di iniziativa regionale per aumentare il rapporto tra spesa sanitaria e Pil al 7,5% «Se vogliamo mantenere un sistema efficiente, più diffuso sul territorio, che riesca a garantire la presenza di medici e infermieri nei Pronto soccorso – ha detto – abbattendo le liste d'attesa, bisogna avere risorse necessarie per evitare di finire come fanalino di coda in Europa». Proprio ieri la fondazione Gimbe ha pubblicato i dati sul sottofinanziamento della sanità italiana, che è sotto la media Ocse e solo sedicesima in Europa per spesa pro capite. – e. c.



◀ **Sant'Orsola**

L'accesso dedicato al Pronto soccorso del Policlinico
Molti medici lasciano per i turni massacranti

